



INtersecting GRounds of Discrimination in Italy



OPEN-MIC: amplificare le voci

A cura di



**CENTRO PER LA
COOPERAZIONE
INTERNAZIONALE**



Questa pubblicazione è realizzata nell'ambito di INGRiD - Intersecting Ground of discrimination in Italy progetto finanziato dalla Commissione Europea, programma REC (Rights, Equality, Citizenship) 2014-2020. Durata: 14/12/2020 - 13/12/2022

Gennaio 2023



Il progetto *INGRiD*

La priorità di *INGRiD* è combattere le discriminazioni utilizzando un approccio intersezionale che tiene in considerazione l'insieme e l'intreccio delle (tante) identità che ogni persona esprime e la loro interazione con più ampi sistemi di esclusione e discriminazione. In Italia sono numerosi gli attori che si occupano di contrasto alle discriminazioni e spesso ci si concentra su singoli fattori (genere, orientamento sessuale, colore della pelle, etc.). C'è molto lavoro da fare perché venga pienamente riconosciuto l'impatto amplificato derivante dalle intersezioni di tutte queste dimensioni nel creare dinamiche di esclusione, svantaggio, discriminazione.

INGRiD intende promuovere l'approccio intersezionale nelle politiche e nelle pratiche degli attori che si occupano di contrasto alle discriminazioni in Italia, in particolare nei territori interessati dal progetto: Trentino, Alto Adige, Veneto, Liguria, Marche. *INGRiD* adotta un approccio trans-settoriale, coinvolge una varietà di portatori di interesse, combina ricerca empirica, formazione, innovazione delle pratiche, divulgazione, policy advice.

- Contrastare le discriminazioni promuovendo un approccio intersezionale;
- Aumentare l'efficacia dei servizi anti discriminazione nel prevenire, riconoscere, contrastare le 'discriminazioni multiple' e consolidare una rete locale e nazionale che lavora con un approccio intersezionale;
- Accrescere la consapevolezza delle 'discriminazioni multiple' tra i professionisti che lavorano nei servizi pubblici e privati trasformandoli in "agenti attivi" della lotta alle discriminazioni sul territorio;
- Dialogare con i decisori politici a livello locale, nazionale ed europeo per promuovere norme e pratiche più inclusive e sensibilizzare i cittadini accrescendo la loro capacità di riconoscere e contrastare le discriminazioni.

Il piano di lavoro di *INGRiD* include attività di ricerca empirica, formazione, scambio di buone pratiche, sensibilizzazione. L'azione di *INGRiD* è informata dal lavoro di ricerca iniziale che esplora le dimensioni "nascoste" delle discriminazioni sia nelle norme che nelle pratiche e la consistenza del concetto di intersezionalità al fine di comprenderne il potenziale rispetto alla possibilità di intervenire con strumenti innovativi nell'ambito sociale e giuridico. Attraverso il lavoro dei partner sul territorio, *INGRiD* propone un'ampia azione formativa rivolta ai professionisti dei servizi pubblici e privati (forze dell'ordine, trasporti pubblici, insegnanti, dipendenti pubblici, servizi sociali) e consolida il lavoro di una rete di sportelli in diverse province liguri e a Trento. Attraverso una campagna di sensibilizzazione, un lavoro divulgativo svolto anche attraverso inchieste giornalistiche e avviando un dialogo con i decisori politici, *INGRiD* promuove l'importanza di un approccio intersezionale nel contrasto alle discriminazioni. Fortemente radicato sul territorio, *INGRiD* rivolge uno sguardo costante alla dimensione sovranazionale al fine di contestualizzare il caso italiano nel più ampio panorama europeo, ispirarsi alle buone pratiche di altri paesi, agire in ottica transnazionale per l'adozione di nuove norme che garantiscano una più efficace tutela contro tutti gli atti discriminatori.

Sommario

Abstract	4
Abstract (English)	4
Introduzione e contesto	5
Finalità del documento	9
Metodologia	10
<i>L'uso dei focus group secondo una metodologia di ricerca femminista</i>	10
<i>Rimettere al centro le voci dei soggetti marginalizzati come pilastro dell'intersezionalità</i>	11
<i>Struttura del focus group e nuclei tematici</i>	12
<i>I quattro nuclei tematici e le cattive pratiche emerse</i>	13
<i>Le domande che feriscono</i>	13
Le domande normative rispetto all'identità	13
Le domande che dividono: "noi" e "loro"	14
<i>Il linguaggio e le rappresentazioni che non ci appartengono</i>	15
<i>Le difficoltà di accesso ai luoghi</i>	17
<i>Le difficoltà di accesso alle informazioni e ai servizi</i>	18
Conclusioni	22
<i>La dimensione intersezionale dei fenomeni</i>	22
<i>La dimensione economica</i>	22
<i>La dimensione simbolica e le relazioni di potere</i>	22
<i>Progettare servizi pubblici inclusivi</i>	25
Riferimenti	27

Il contenuto di questo documento rappresenta esclusivamente il punto di vista degli autori ed è di loro esclusiva responsabilità. La Commissione europea non si assume alcuna responsabilità per l'uso che potrebbe essere fatto delle informazioni in esso contenuto.



Abstract

Nell'ambito del progetto INGRiD, il Centro per la Cooperazione Internazionale ha realizzato cinque focus group con alcuni gruppi maggiormente esposti a episodi di discriminazione, esclusione e violenza, per fare emergere le dinamiche discriminatorie a livello locale in Trentino con uno sguardo intersezionale. Attraverso questo processo il tentativo è quello di produrre conoscenza sul contesto territoriale a partire dalle voci generalmente inascoltate di soggetti marginalizzati o comunque impensati nelle attuali politiche pubbliche e negli immaginari attorno al potere. Ponendo al centro dell'analisi le voci generalmente rilette al margine, questo documento vuole fare luce su quelle situazioni di esclusione, vulnerabilità e marginalità non ancora affrontate e trattate adeguatamente, informare su dinamiche territoriali in parte sconosciute, restituire alcuni elementi legati ad immaginari stereotipati che alimentano il terreno di cui si nutrono le discriminazioni, arricchire il lavoro svolto dalle realtà territoriali impegnate nella lotta alle discriminazioni con una prospettiva intersezionale e spronare l'azione delle istituzioni locali nella progettazione di servizi pubblici inclusivi.

Abstract (English)

Within the framework of the INGRiD project, the Centro per la Cooperazione Internazionale carried out five focus groups with some groups that are most exposed to episodes of discrimination, exclusion and violence, in order to bring to light the dynamics of discrimination at a local level in Trentino with an intersectional view. This process aims to produce knowledge on the territorial context starting from the generally unheard voices of marginalised subjects or those neglected by current public policies and power dynamics. By centering the voices that are generally relegated to the margins, this document aims to shed light on those situations of exclusion, vulnerability and marginality that have not yet been adequately addressed and dealt with, to provide information on partly unknown territorial dynamics, to highlight some elements of stereotyped imaginaries that feed discrimination, to enrich through the intersectional perspective the work carried out by territorial organisations committed to fighting discrimination and to spur the action of local institutions towards the promotion of inclusive public services.



Introduzione e contesto

Con il termine “intersezionalità” si indica un approccio teorico, metodologico e di intervento di policy e sociale basato sulla considerazione della molteplicità degli aspetti che compongono le nostre identità e dei modi in cui questi si intrecciano creando particolari situazioni di svantaggio o di privilegio in un determinato contesto sociale.

Questi aspetti possono essere ad esempio l'identità di genere, il colore della pelle, l'origine etnica, l'età, l'appartenenza religiosa, l'orientamento sessuale, la disabilità, lo status familiare, la provenienza territoriale, lo status migratorio, la condizione socio-economica e così via. Essi interagiscono con i sistemi di potere esistenti, come il capitalismo, l'eteropatriarcato, l'abilismo, il neocolonialismo, determinando un diverso accesso alle risorse, ai diritti fondamentali, alle opportunità e all'autodeterminazione.

Parlando di discriminazioni, ad esempio, l'esperienza che può incontrare una donna nera è qualitativamente diversa da quella di una donna bianca. Questa diversità è il risultato di un insieme di sistemi di disuguaglianza, esclusione e discriminazione che, intrecciandosi, espongono la persona su più fronti. I sistemi di tutela, le leggi, i servizi sociali generalmente non sono in grado di catturare la particolare esperienza discriminatoria collocata presso queste intersezioni. Così spesso queste discriminazioni restano invisibili. E se c'è invisibilità, non c'è tutela.

Come dice Kathryn Russell (2007) una persona reale non è “una donna il lunedì, una persona appartenente alla classe lavoratrice il martedì e una donna afro-discendente il mercoledì” e bisogna quindi dotarsi di uno strumento teorico capace di leggere simultaneamente queste dimensioni.

L'analisi intersezionale permette di dare una nuova lettura dei fenomeni sociali e, in particolare, discriminatori, mettendo in discussione le categorie e guardando invece alle dinamiche di potere e quindi di privilegio e di oppressione che si generano in determinati contesti. Questo permette di cogliere meglio le ingiustizie sistemiche, istituzionali e sociali, prendendo in considerazione e districando i molteplici aspetti che si intersecano nelle esperienze di discriminazione. Per fare ciò, è innanzitutto necessario capire come le categorie che usiamo tutti i giorni per descrivere la realtà sociale non siano omogenee ma piene di sfumature: per esempio la categoria “donna” non descrive affatto l'esperienza di tutte le donne. Una donna bianca e una non-bianca o una donna eterosessuale ed una omosessuale, subiscono tutte delle discriminazioni in quanto donne ma le loro esperienze sono profondamente diverse tra di loro, variano nel tempo e nello spazio e vanno considerate nella loro specificità. Queste sfumature a loro volta permettono di analizzare la realtà in maniera più complessa e completa, facendo luce sugli “angoli ciechi” degli approcci categoriali.

L'intersezionalità permette di amplificare la voce dei gruppi marginalizzati e dare spazio alle loro esperienze. Adottare un approccio intersezionale significa quindi riconoscere l'unicità dell'esperienza di ciascuna persona così come



delle possibili discriminazioni e forme di esclusione che subisce. Vuol dire anche riconoscere che la propria visione e conoscenza del mondo non è mai neutra, universale, ma sempre situata e determinata dal proprio posizionamento sociale e dalle dinamiche di potere in cui ciascuno/a di noi è inserito/a.

L'analisi intersezionale ci permette di elaborare politiche più inclusive che prendano in considerazione i bisogni di gruppi specifici, perché nessunə venga lasciato indietro e tuttə siano adeguatamente rappresentatə nelle politiche e nelle misure che la riguardano.

Durante il progetto INGRiD si è indagato sul modo in cui i territori possono agire per dare una risposta alle discriminazioni intersezionali, fornendo al tempo stesso informazioni sulle strutture di potere che in un determinato contesto favoriscono l'insorgere di dinamiche discriminatorie. In questo quadro, il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler, partner di progetto, ha condotto la ricerca "Le attuali pratiche antidiscriminatorie in Italia: un'analisi empirica", che offre un'interpretazione sociologica delle principali sfide che la prospettiva intersezionale pone alla comprensione e al contrasto dei fenomeni di discriminazione. Con un focus particolare sui territori interessati da INGRiD, il lavoro di ricerca esplora in particolare le modalità in cui la dimensione intersezionale interessa i fenomeni discriminatori e viene maneggiata dagli attori sociali impegnati nel campo dell'inclusione. La ricerca ricostruisce sia le dinamiche a livello nazionale, che quelle territoriali, offrendo spunti preziosi per la creazione di questo documento.

Rispetto al contesto nazionale, possiamo leggere nel report:

"L'Italia fatica ancora, come afferma Vincenza Perilli (2009), a fare i conti con il suo passato fascista, razzista e coloniale. L'Italia fatica quindi a riconoscere il proprio razzismo istituzionale al quale va aggiunto un patriarcato quale forte emanazione del passato fascista. Lo stesso paese fatica ancora a riconoscersi in una realtà multiculturale e composita di diverse anime e tradizioni. Il femminismo italiano, dal canto suo, ha dato la priorità alla questione di genere contestuale alla società italiana; le conquiste ormai consolidate come quella del suffragio e il diritto al divorzio sono state tardive e incorniciate in un contesto sociale più uniforme e chiuso rispetto non solo all'esperienza oltre oceano statunitense, ma anche al contesto britannico e francese dove i movimenti post-coloniali femministi hanno contribuito alla diffusione del termine investigativo."¹

Questa difficoltà del contesto italiano nel trattare i fenomeni discriminatori in chiave intersezionale si riflette anche nella limitata capacità dell'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali), equality body dell'Italia, di raccogliere dati sul tema:

"Sebbene UNAR ricopra un ruolo fondamentale nella promozione delle parità, l'approccio utilizzato nella catalogazione e classificazione dei dati non evidenzia alcun metodo intersezionale: la tassonomia delle discriminazioni riportate da UNAR segue la tradizionale questione etnica e razziale senza provare a ev-

¹ Valeria Fabretti e Deborah Sabrina Iannotti, *Le attuali pratiche antidiscriminatorie in Italia: un'analisi empirica*, Fondazione Bruno Kessler - Centro per le Scienze Religiose, 2022, p.18



idenziare diverse connessioni che possono nascere per persone con status di “multipla minoranza” (ad esempio, donne migranti). Mancano quindi quelle che per Equinet (European Network of Equality Bodies) sono identificate come “questioni orizzontali” (horizontal issues) questioni cioè, che raccolgono diversi livelli di discriminazione della vita quotidiana e che sono alla base dell’investigazione intersezionale.”²

La ricerca evidenzia inoltre le difficoltà che, in maniera simile a ciò che succede a livello nazionale, si riscontrano sui territori oggetto dell’indagine:

“Rispetto ai fenomeni di esclusione e discriminazione che interessano i territori una prima segnalazione emersa in modo trasversale riguarda la mancanza di una rilevazione dei casi sistematica e metodologicamente omogenea. In primo luogo, questa carenza deriva dallo scarso investimento da parte delle istituzioni governative nella ricerca e nella mappatura allargata. Diverse realtà associative tendono a sopperire attraverso indagini mirate, che, tuttavia, adottano metodologie differenti e dunque non consentono l’accumulazione e la comparabilità dei dati. Un primo rilevante punto d’attenzione emerso, a questo riguardo, è proprio la difficoltà di raccordo tra le istituzioni governative deputate al monitoraggio e alla raccolta dati e gli enti esterni che possono coadiuvare questa attività.”³

Per ciò che riguarda il **Trentino** la constatazione è simile:

“Nel caso del territorio Trentino [...] l’assenza di un sistema di raccolta delle segnalazioni unico e la frammentazione delle iniziative locali, che pur vivaci si muovono in mancanza di una vera e propria “regia”, è alla base della nascita dello Sportello Antidiscriminazioni di Trento, oggi impegnato, anche attraverso INGRiD, nel passaggio da una forma spontaneistica e di mobilitazione da parte di volontari e attivisti ad una organizzativa e professionalizzata. Significativamente, proprio in ragione della necessità di intervenire in un contesto caratterizzato da frammentazione, lo Sportello adotta, sin dalla sua genesi, un approccio intersezionale.”^{4 5}

In questo contesto si inserisce il lavoro di rete svolto all’interno del progetto INGRiD dallo Sportello antidiscriminazioni di Trento, affiancato dal Centro per la Cooperazione Internazionale. Lo Sportello antidiscriminazioni di Trento è un soggetto chiave per la messa in relazione a livello territoriale delle diverse realtà che operano sul tema della discriminazione lavorando su singoli assi discriminatori o con un focus su specifici gruppi di popolazione.

Questo lavoro di rete si è strutturato attorno ad un “tavolo di lavoro” che si riunisce con cadenza periodica e che si è dato per obiettivo quello di costruire una comunità di pratiche attorno al tema della discriminazione, in chiave intersezionale in Trentino. I primi incontri svoltisi a partire da giugno 2022

2 *Ibidem*, p. 19

3 *Ibidem*, p.22

4 *Ibidem*, p.23

5 Si veda anche: Lorenzo De Preto, *La costruzione di sportelli antidiscriminazioni intersezionali. Il caso di “SOS Diritti” de La Spezia e dello Sportello antidiscriminazioni di Trento*, Fondazione De Marchi, ottobre 2022, realizzato nell’ambito del progetto Ingrid: <https://www.projectingrid.eu/costruzione-sportelli-antidiscriminazioni-intersezionali/>



hanno permesso alle diverse realtà della società civile impegnate nella lotta alle discriminazioni di entrare in contatto e allinearsi attorno al concetto di intersezionalità tentando di metterlo in pratica.

L'esigenza comune, emersa in maniera partecipata dagli attori presenti agli incontri del tavolo di lavoro, è quella di dotarsi di **uno strumento collettivo per il monitoraggio** che possa fornire una lettura intersezionale dei fenomeni discriminatori sul territorio favorendone l'emersione. I successivi tavoli di lavoro hanno esplorato possibili percorsi e strumenti per perseguire tale obiettivo. A tal fine, fondamentale risulta essere la conoscenza approfondita delle diverse dinamiche presenti sul territorio onde evitare di (ri)creare situazioni escludenti o di vittimizzazione secondaria. Oltre ai dati quantitativi, è necessario raccogliere dati qualitativi che possano fare emergere "storie intersezionali" e aggiungere preziose informazioni di contesto.

Uno dei pilastri dell'approccio intersezionale è quello di **risituare lo sguardo a partire dal margine**, mettendo al centro le voci dei soggetti marginalizzati. In tal senso, la ricerca curata da FBK suggerisce una strada possibile, ovvero:

"[...] il dialogo con le vittime di discriminazione (intersezionale) costituirebbe un valido strumento, anche perché favorirebbe l'empowerment dei soggetti discriminati mettendo a disposizione di questi soggetti risorse per la mobilitazione."⁶

Una simile consapevolezza emerge dal dialogo con gli attori territoriali attivi sul progetto INGRiD i quali indicano che:

"[...] La realizzazione di momenti di dialogo individuale (come per il caso degli "sportelli") e/o di condivisione collettiva (ad esempio tramite focus group) mirati alla messa a fuoco delle dinamiche discriminatorie potenzialmente vissute si sono mostrati particolarmente utili nello sviluppo della consapevolezza delle vittime e nel loro empowerment."⁷

Alla luce di queste considerazioni e delle esigenze emerse durante il lavoro del tavolo territoriale coordinato dallo Sportello Antidiscriminazioni e dal Centro per la Cooperazione Internazionale, si è scelto di condurre una serie di focus group con soggetti marginalizzati del territorio, a cura del Centro per la Cooperazione Internazionale. Il tentativo è stato quello di andare oltre all'ascolto degli operatori delle diverse realtà interpellate per provare a rimettere al centro l'esperienza dei soggetti direttamente toccati dai fenomeni discriminatori.

6 *L'approccio intersezionale in Italia. I risultati della ricerca del progetto INGRiD*, p.13, luglio 2022

<https://www.projectingrid.eu/lapproccio-intersezionale-in-italia-i-risultati-della-ricerca-del-progetto-ingrid/>

7 Valeria Fabretti e Deborah Sabrina Iannotti, *Le attuali pratiche antidiscriminatorie in Italia: un'analisi empirica*, cit., p.24



Finalità del documento

Il documento qui presentato nasce come luogo di raccolta delle voci dei soggetti che hanno partecipato ai focus group organizzati a Trento e Rovereto con alcuni gruppi maggiormente esposti a episodi di discriminazione, esclusione e violenza. La finalità che si propone è quella di evidenziare alcune situazioni particolari di disagio presenti sul territorio, con sfumature differenti: se alcune delle pratiche descritte sono vere e proprie discriminazioni, sanzionate a livello giuridico, altre casistiche rappresentano situazioni di difficoltà, svantaggio o esclusione non direttamente riconducibili ad una discriminazione. In molti casi quello che viene riportato è una mancanza di accesso a servizi, informazioni o una negligenza nel prendere in considerazione le esigenze specifiche di alcuni gruppi nella pianificazione dei servizi stessi.

Questo documento vuole quindi fare luce su quelle situazioni non ancora affrontate e trattate dalle istituzioni, informare su dinamiche territoriali in parte sconosciute, restituire alcuni elementi legati ad immaginari stereotipati sulle persone intervistate e aiutare nella costruzione del meccanismo di monitoraggio locale delle discriminazioni sopra menzionato, in chiave intersezionale, fornendo dati qualitativi a complemento della ricerca quantitativa.

Le autrici sono consapevoli che è stato possibile condurre solo un numero limitato di focus group e che non è stato possibile organizzare incontri con tutti i gruppi individuati in fase preliminare, trattandosi spesso per i soggetti di momenti che sottraggono tempo, energie e risorse ad altre attività: per chi si trova in situazione di marginalità questo significa rompere equilibri già fragili di conciliazione. Per questo il presente documento va letto come un punto di partenza e non di arrivo rispetto all'indagine più ampia che sarebbe necessario condurre, su base permanente, sul territorio.

Infine, questo documento vuole spronare l'azione delle amministrazioni pubbliche competenti rispetto a fenomeni territoriali che rivestono in alcuni casi carattere di urgenza: se alcune delle situazioni descritte richiedono infatti un cambiamento culturale profondo e il ripensamento sistemico delle relazioni di potere, altre sono esigenze materiali, in alcuni casi molto urgenti, che potrebbero essere risolte attraverso specifici interventi delle autorità locali.



Metodologia

L'uso dei focus group secondo una metodologia di ricerca femminista

L'utilizzo del focus group, tipico strumento di ricerca qualitativa, viene qui utilizzato come strumento di empowerment. Infatti, alcuni studi supportano il suo utilizzo per fini formativi in quanto permette ai partecipanti di lasciare emergere opinioni, preoccupazioni e sensazioni⁸, ma anche rivendicazioni e prese di posizione. Questo permette ai e alle partecipanti di aprire spazi di affermazione positiva, andando oltre lo stigma di essere "soggetti vulnerabili" a vario titolo, aprendo spazi di agentività.

Come argomentato da diversi autori e autrici, la relazione tra ricercatore o ricercatrice e "ricercatè" implica sempre delle relazioni di potere, che possono però essere tematizzate, diventare oggetto di riflessione ed essere rimesse in discussione. Ad esempio, nell'articolo *"Researcher-researched relationship in qualitative research: Shifts in positions and researcher vulnerability"*⁹ si legge: "La comunità oggetto della ricerca non è una componente passiva, ma influisce anche su ciò in cui il ricercatore è incluso o escluso. Gli informatori sono stati anche agenti nella formazione dei dati, nelle opportunità di raccolta dei dati e nel corso del lavoro sul campo."¹⁰

Allo stesso tempo, l'utilizzo di una tecnica che vada oltre la raccolta di informazioni provenienti da operatori/operatrici e responsabili delle associazioni e realtà coinvolte permette di radicare la conoscenza sulle relazioni di potere e le disuguaglianze territoriali sulla base di esperienze direttamente vissute. Anche qui è importante notare che "lo studio delle relazioni di potere dovrebbe andare oltre il livello normativo ed essere ancorato alle pratiche reali della ricerca qualitativa".¹¹

8 "Il focus group è una tecnica che facilita l'emersione della consapevolezza a tal punto che Morrison parla del suo uso come «a consciousness-raising exercise» (1998, xiv – corsivo di chi scrive): interagire con altre persone su un argomento che fa parte della quotidianità, facilita la focalizzazione su aspetti che spesso si danno per scontati e accresce la conoscenza dei propri comportamenti o atteggiamenti.", Ivana Acocella, "L'uso dei focus groups nella ricerca sociale: vantaggi e svantaggi", *Quaderni di sociologia*, 37 | 2005 - Tv in Italia: tecnologia e cultura, p. 63-81 <https://journals.openedition.org/qds/1077>

9 Målfrid Råheim (Professor), Liv Heide Magnussen (Associate Professor), Ragnhild Johanne Tveit Sekse (Associate Professor), Åshild Lunde (Associate Professor), Torild Jacobsen & Astrid Blystad (Professor) (2016) "Researcher-researched relationship in qualitative research: Shifts in positions and researcher vulnerability", *International Journal of Qualitative Studies on Health and Well-being*, 11:1, 30996, DOI: 10.3402/qhw.v11.30996

10 "Goodwin, Pope, Mort, and Smith (2003) write: The community being researched is not a passive component; it also has a bearing on what the researcher is included in and excluded from. The informants were also agents in the shaping of the data, the data-collecting opportunities, and the course of the fieldwork. (p. 576)", *Ibidem*, p.8

11 "Flyvbjerg, cited in Karnieli-Miller et al. (2009, p. 282) argue that the study of power relations should go beyond the normative level and be anchored in the real practices of qualitative research.", *Ibidem*, p.10



Rimettere al centro le voci dei soggetti marginalizzati come pilastro dell'intersezionalità

Il processo scelto per la raccolta dei dati non riguarda solo il contenuto del dato raccolto: in larga parte le esperienze riportate ricalcano quanto già conosciuto in materia. La novità non riguarda quindi il “cosa” della ricerca, quanto il “come”. L’approccio intersezionale “richiede il riconoscimento della voce di coloro che sono più direttamente interessati, perché sono spesso esclusi dal dibattito mainstream. Dare valore alla voce significa sollevare, promuovere e sostenere la leadership e la narrazione di coloro che sono più colpiti dalle politiche e dalle pratiche e centrare i loro suggerimenti sostanziali e i loro valori in ogni progetto e di media advocacy. Le comunità colpite hanno un’esperienza diretta che le rende leader di pensiero nel movimento per la giustizia sociale. Dare valore alla voce permette a coloro che sono colpiti dalle politiche di svolgere un ruolo sostanziale nella costruzione della propria storia.”¹²

Proprio perché la produzione del sapere è uno dei processi attraverso cui storicamente è stata creata esclusione, rimettere al centro le voci implica un tentativo di sovvertire i bilanciamenti di potere esistenti. Attraverso questo processo il tentativo è quello di produrre conoscenza sul contesto territoriale trentino a partire dalle voci generalmente inascoltate di soggetti marginalizzati o comunque impensati nelle attuali politiche pubbliche e negli immaginari attorno al potere.

“L’intersezionalità riguarda le epistemologie (teorie della conoscenza) e il potere, e in particolare il rapporto tra potere e produzione di conoscenza. Includere le prospettive e visioni del mondo di persone tipicamente emarginate o escluse nella produzione di conoscenza può contribuire a interrompere le forze di potere che si attivano attraverso la produzione di conoscenza (Dharmoon, 2011).”¹³

12 “Intersectionality requires recognition of the voice of those most directly impacted, because they are frequently excluded from mainstream conversations. Valuing voice means lifting up, promoting, and supporting the leadership and storytelling of those most affected by policies and practices and centering their substantive suggestions and values into any given project and media advocacy. Impacted communities have direct experience that makes them thought leaders in the movement for social justice. Valuing voice allows those who are affected by policies to play a substantial role in building their own story.”, *The Opportunity Agenda, TEN TIPS FOR PUTTING INTERSECTIONALITY INTO PRACTICE*, 2017, available at https://opportunityagenda.org/messaging_reports/ten-tips-for-intersectionality

13 “Intersectionality is concerned with epistemologies (theories of knowledge) and power, and in particular, with the relationship between power and knowledge production. Including the perspectives and worldviews of people who are typically marginalized or excluded in the production of knowledge can work towards disrupting forces of power that are activated through the production of knowledge (Dharmoon, 2011)”. Hankivsky, O. (Ed.). (2012). *An Intersectionality-Based Policy Analysis Framework*. Vancouver, BC: Institute for Intersectionality Research and Policy, Simon Fraser University. p.37



Struttura del focus group e nuclei tematici

I focus group si sono svolti in parte in presenza presso le sedi del Centro per la Cooperazione Internazionale a Trento e Rovereto, in parte online per conciliare la distanza dal centro città di uno dei gruppi rappresentati, nei mesi di novembre e dicembre 2022¹⁴.

La struttura dei focus group ruotava attorno a quattro nuclei tematici:

“Le domande che feriscono”

“Il linguaggio e le rappresentazioni che non ci corrispondono”

“Le difficoltà di accesso ai luoghi”

“Le difficoltà di accesso alle informazioni e ai servizi”

Durante lo svolgimento veniva chiesto ai e alle partecipanti di compilare dei post-it con delle domande, frasi, immagini o idee-chiave per ogni nucleo tematico sulla base della propria esperienza: dopo questa prima fase individuale di riflessione, si procedeva alla condivisione collettiva delle idee. Durante questa seconda fase ogni partecipante era invitata ad approfondire i contenuti dei propri post-it, cercando in seguito similitudini con le esperienze delle altre persone del gruppo e le dinamiche comuni. Nei gruppi in cui erano presenti persone straniere o per le quali sarebbe stato difficile esprimere concetti in forma scritta in lingua italiana si è optato per una forma più fluida e spontanea di scambio attorno ai temi, con l'introduzione di alcune domande guida da parte delle facilitatrici per orientare lo scambio tra partecipanti. Per tutelare le persone coinvolte si è evitata la registrazione dei focus group, mentre si è optato per una presa di appunti svolta da una delle facilitatrici.

Le persone che hanno preso parte ai focus group rappresentano, sebbene in modo non esaustivo, alcuni gruppi che si trovano maggiormente esposti a episodi di discriminazione e violenza, secondo la triade “classica” genere, classe e razza. Si tratta infatti di persone appartenenti a gruppi transfemministi, persone straniere afrodiscendenti, persone senza dimora.

14 Ai focus group hanno partecipato: 2 persone del Collettivo transfemminista Trento, 4 persone del Collettivo Giustine WEMP, 4 persone beneficiarie dei servizi dell'associazione ATAS, Associazione Trentina Accoglienza Stranieri O.n.I.u.s, 5 persone beneficiarie dei servizi della Cooperativa sociale Punto d'incontro che offre prima assistenza alle persone senza fissa dimora.



I quattro nuclei tematici e le cattive pratiche emerse

Le domande che feriscono

Questo primo nucleo tematico è stato pensato in prima istanza per informare il lavoro del tavolo nell'ottica della creazione di uno strumento capace di raccogliere i dati sulle discriminazioni sul territorio trentino. Serviva quindi individuare le "domande da non fare" o su cui raccogliere i dati, ad esempio in sede di colloquio con una operatrice o operatore che registra il caso di discriminazione, può rivelarsi doloroso per la persona che, faticosamente, la denuncia. Il riscontro emerso dai focus group va oltre questo tipo di informazione, evidenziando delle dinamiche più profonde, rivelatrici di stereotipi e pregiudizi diffusi, riflesso di un determinato sistema di potere e culturale. Domande all'apparenza innocue o neutre possono rivelarsi dolorose e a volte innescare una vera e propria discriminazione.

Le "domande che feriscono" possono essere divise in due categorie principali: una prima tipologia svolge una funzione normativa rispetto alle identità delle persone a cui si rivolge; una seconda tipologia invece segna una delimitazione tra un "noi" e un "loro"¹⁵, in cui la persona che si sente rivolgere questa domanda viene, attraverso la domanda stessa, collocata nel secondo gruppo. In entrambi i casi, le domande non hanno tanto una funzione descrittiva, non puntano a raccogliere informazioni rilevanti, quanto una funzione normativa e sanzionatoria: servono cioè a creare, regolamentare, "aggiustare" la realtà su cui indagano, riaffermando delle norme sociali dominanti e il potere individuale di chi formula la domanda.

Le domande normative rispetto all'identità

Questa prima tipologia di domanda ha il ruolo di rafforzare le norme sociali che definiscono le identità delle persone, perpetuando stereotipi e pregiudizi che alimentano determinate gerarchie di potere nella nostra società.

Rispetto ai ruoli di genere ad esempio, porre domande come: "Sei sposata?", "Hai figli? Vuoi averne?", "Quando i figli?", "Ce l'hai il fidanzato, vero?", "Pensate voi [donne] alla parte artistica e alle decorazioni, vero?", hanno la funzione di riportare la donna (o persona percepita come tale) alle funzioni e caratteristiche che la nostra società attribuisce al femminile, che possono diventare limitanti o, nel peggiore dei casi, discriminatorie. A riscontro di questo, alcune delle domande che le partecipanti al focus group si sono sentite rivolgere in ambito lavorativo, al momento del colloquio di lavoro, come: "Sei sposata? Hai o vuoi avere figli?" sono vietate da specifiche norme antidiscriminazione.

Secondo una delle partecipanti, la domanda "Ce l'hai il fidanzato, vero?" è "una

15 "Link, Bruce, and Phelan (2001) list some typical aspects of stigma creation: stigma is based on differences, not similarities; and its function is to divide people into two basic categories—us and them. Stigma is very often the reason for status loss, and its consequence is limited access to social, economic, and political power.", Dana Moree, *Qualitative Approaches to Studying Marginalized Communities*, Charles University, <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780190264093.013.246>, Published online: 30 July 2018, p.7



domanda classica. Se non c'è vuol dire che c'è qualcosa che non va in te. Anche a livello di sguardo cercano quello che non va, un difetto fisico o chissà cosa. L'importante è che il fidanzato ci sia, non importa come ce l'hai e se sei felice". La domanda "Quando i figli?" va ancora più a fondo nel cercare di riportare una donna alla sua dimensione biologica e alla sua funzione materna. Secondo una partecipante: *"Sentir dire che hai un tempo biologico per fare i figli, che devi farli entro i trenta, se no sei biologicamente vecchia. Per come è oggi la gioventù non è immediato fare una famiglia, dipende dal percorso di studi, di lavoro, dalle frequentazioni. È una domanda che invade la privacy di una persona, non sapendo se quella persona possa avere figli peraltro."*

Un caso di domanda particolarmente grave riguarda l'esperienza di una persona trans* a cui è stato chiesto: *"Qual è il tuo vero nome?"*, in riferimento a quello che viene chiamato dead name, ossia il nome (e quindi il genere) di nascita della persona, anche se questo non le appartiene e non è quello con cui si identifica.

Altre domande tendono a ricondurre il comportamento, l'aspetto o la posizione all'interno di un'organizzazione di una persona al suo ruolo sociale. Chiedere in ambito lavorativo, come riportato da una partecipante, *"Cos'hai oggi? Hai le tue cose?"*, *"Ti sei messa in tiro perché hai l'amante?"*, *"Non hai notato che il capo preferisce le ragazze bionde con gli occhi azzurri?"* sono tutte domande che riducono una persona, in questo caso una donna, a ciò che ci si aspetta da lei in base ai ruoli di genere, sminuendo il suo comportamento o i suoi traguardi professionali in favore di un dato puramente fisico o estetico. Rispetto all'attività militante di un gruppo di femministe, il loro attivismo viene ridotta ancora una volta al ruolo sociale attribuito al femminile: *"In sostanza voi siete un gruppo di trentenni che non hanno ancora figliato, giusto?"*

Anche domande come *"Sei dimagrita?"* o *"Sei ingrassata?"* apparentemente innocue possono, secondo le partecipanti, richiamare ad una normatività rispetto al peso o porre l'accento su potenziali disturbi dell'alimentazione, ponendo in primo piano l'aspetto di genere e di come dovrebbe essere un corpo femminile "normale".

Infine una domanda apparentemente innocua: *"Dove vivi?"* può risultare una domanda causa di discriminazione. È il caso delle persone senza dimora, che di fronte a questa domanda, spesso posta durante i colloqui di lavoro, si vedono rifiutare il posto nel momento in cui nominano determinate strutture di accoglienza del territorio. Questo implica per queste persone l'applicazione di uno stereotipo sedentarista che conduce di fatto ad una discriminazione che rafforza la loro situazione di marginalità.

Le domande che dividono: "noi" e "loro"

Un'altra serie di domande segnano un confine tra diversi gruppi, in base a linee identitarie che possono creare fratture tra il gruppo privilegiato e il gruppo oppresso in un determinato contesto. Ad esempio, in un contesto di valle, viene chiesto alle persone con tratti somatici che non sono identificati come autoctoni *"Ma tu capisci il dialetto? (in dialetto)"* anche se si tratta di persone nate e cresciute sul territorio. Secondo quanto riportato all'interno del focus group questo tipo di dinamica *"Crea cortocircuiti, specie per chi non aderisce ad*



uno standard molto ristretto per chi vive in valle, magari solo per un tratto fisico o l'accento, con tutta una serie di microripercussioni. Si crea già una sorta di muro tra le due persone. Come se una delle persone avesse un difetto o una mancanza. Per una persona straniera si rende ancora più difficile l'integrazione in un gruppo".

Anche qui la dimensione di genere e l'orientamento sessuale emergono dai focus group in maniera preponderante. Per esempio, in riferimento all'omosessualità femminile una persona partecipante al focus group evidenzia l'insistenza con cui viene chiesto *"Ma voi come fate sesso?"*, mentre nell'esperienza della partecipante questa domanda viene fatta molto meno spesso agli uomini omosessuali. La partecipante attribuisce questa differenza alla mancanza, in questo caso, dell'elemento maschile, visto come centrale nei rapporti.

Un'altra testimonianza richiama il ruolo delle donne viste in primis come donne e madri: in un contesto in cui una partecipante parlava con un gruppo di mamme durante una festa di compleanno di un bambino le viene chiesto: *"Ma cosa fai tu con loro? Tu non sei mica mamma!"*.

Questa distanza tra un "noi" e un "loro" si rende ancora più evidente nel caso delle persone migranti. Alcune di queste persone si sono sentite rivolgere domande come: *"Ma voi in Africa avete l'acqua?"* o ancora *"Ma nel paese in cui vivevi ce l'avevi la casa? C'erano edifici?"*

Il linguaggio e le rappresentazioni che non ci appartengono

La dimensione del linguaggio e delle rappresentazioni è fondamentale per comprendere il modo in cui gli immaginari che sono alla base delle dinamiche discriminatorie si formano e vengono perpetuati, rinsaldando quegli stereotipi che portano ad agire in modo discriminatorio. Per questo le rappresentazioni emerse durante i focus group toccano livelli molto diversi tra loro, da quello concreto, espresso direttamente alle vittime, a quello delle rappresentazioni mediatiche.

Queste rappresentazioni rafforzano alcuni tratti identitari, in maniera essenzializzante, impedendo alle persone di esprimere pienamente il proprio potenziale al di là dello stereotipo che viene loro applicato. Nel caso delle persone senza dimora ad esempio, le rappresentazioni riguardano sia uno stile di vita considerato deviante o pericoloso - vengono spesso additate come *"drogate"* o *"delinquenti"* - che il loro valore: vengono rappresentate come persone senza dignità. Questo si traduce concretamente nell'impossibilità di trovare un lavoro, perché vengono rifiutate al momento del colloquio, rafforzando l'idea che siano persone nullafacenti. In realtà in alcuni casi si tratta di persone che, pur lavorando, non riescono a guadagnare abbastanza da potersi permettere un'abitazione stabile, tema che ci dovrebbe portare ad affrontare sia la questione del diritto alla casa sia il problema dei lavoratori poveri.

Anche rispetto alla stranierià questo viene riscontrato regolarmente, manifestandosi attraverso stereotipi, come quello dello *"straniero come persona da cui diffidare"* o il pensiero *"che gli stranieri vengano dalla preistoria e siano ignoranti"*. Secondo le persone partecipanti questo si estende *"anche alle persone che vengono a lavorare e vengono viste come "furbe", come se pretendessero troppo per quello che gli viene dato, magari come condizione di lavoro o retribuzione, come se si dovessero accontentare. Questo riguarda sia gli stagionali che le per-*



sonne che lavorano qui da anni". Questa narrazione arriva fino a frasi dirette a terzi, in cui la persona straniera diventa oggetto del discorso, come nel caso della frase riportata: *"Ma tanto lui non capisce, viene dal deserto"*.

In altri casi il discorso e le rappresentazioni razziste si manifestano attraverso l'esercizio di un'autorità, all'interno ad esempio di un servizio sociale o in ambito scolastico, che decide sulla base della propria percezione quale sia la "soglia" di accettabilità di un commento o una frase, facendo valere il suo punto di vista su quello della vittima, che a volte viene addirittura sanzionata. Un caso in particolare riguarda un superiore che in ambito lavorativo ha minimizzato il vissuto di una vittima di razzismo, commentando l'accaduto dicendo: *"Mica è una frase razzista, non gli ha mica detto che deve bruciare in un forno!"*. La persona che riporta l'episodio lo interpreta facendo notare come *"questo tipo di commenti non venga necessariamente da persone con una bassa scolarizzazione, come a volte si pensa. C'è uno standard di conoscenza basso di ciò che è ritenuto razzista. Deve essere molto molto esplicito ed evidente per essere riconosciuto da qualcuno che probabilmente non l'ha mai sperimentato. Mancano riflessione e consapevolezza rispetto a un vissuto diverso, dato da un diverso posizionamento e livello di privilegio"*.

Un altro esempio viene dall'ambito scolastico, dove un compagno chiama un altro *"negro"*. Quest'ultimo risponde all'insulto e viene punito. L'insegnante commenta la sua scelta dicendo: *"Anche se gli ha dato del negro, non doveva rispondere con un linguaggio scorretto. Così passa dalla parte del torto"*. L'insegnante quindi, secondo quanto riportato dalla persona nel focus group, ha *"fatto una classifica"* tra ciò che è grave e ciò che non lo è, dando valore diverso ai due insulti e negando la dimensione razzista dell'insulto. Nel caso specifico, il razzismo in classe non è stato tematizzato.

Sulle norme di genere, le rappresentazioni riportate sono più sottili e permeano vari ambiti, segnando una divisione tra i ruoli di genere che costringe ad un'uniformazione restrittiva.

Una partecipante riporta la testimonianza del lavoro in un negozio di giocattoli in cui il limite viene continuamente ribadito, con la richiesta di giochi diversi per bambini e bambine. Al di fuori dell'infanzia, che è il momento in cui si identifica la radice della divisione di genere negli immaginari, la divisione viene espressa attraverso altre frasi sentite dalle partecipanti, come ad esempio *"È un lavoro da donne/da uomini"* o *"Il posto delle donne è in cucina"* o ancora domande apparentemente innocue ma che ci segnalano diffusi e radicati stereotipi come *"Ti aiuta con i figli?"* che rimettono al centro la divisione tra lavoro produttivo e di cura, dove quest'ultimo viene percepito come responsabilità femminile, mentre il ruolo maschile è confinato ad una funzione di "supporto", non di piena e paritaria condivisione.

Altre rappresentazioni riguardano "le immagini del femminile", che riproducono stereotipi e ingiustizie. Le partecipanti hanno citato come esempi: *"la rappresentazione della donna al servizio dell'uomo"*, *"la pressione sul matrimonio come massima aspirazione di una donna"*, *"le campagne pubblicitarie che usano i corpi femminili"*, *"l'attenzione smisurata al corpo e al modo di vestirsi"*. Anche nel linguaggio si ritrovano queste rappresentazioni, come nelle espressioni a sfondo sessuale che certi uomini utilizzano nel parlare con e delle donne, o il linguaggio giornalistico che rafforza gli stereotipi e una cultura sessista. Ques-



to riguarda anche la sfera politica, ad esempio quando una sindaca si definisce *"donna con le palle"* per dire che si fa valere.

Per alcune queste rappresentazioni influenzano il modo in cui alcune amministrazioni pubbliche si occupano delle politiche di genere, con azioni "spot" in date significative, come il 25 novembre, senza azioni di fondo per un cambiamento significativo e reale dal punto di vista culturale.

Queste rappresentazioni riguardano anche l'identità di genere e l'orientamento sessuale. Un'espressione che è stata identificata come problematica e transfobica è la frase riportata *"Se nasci maschio sei maschio, se nasci femmina sei femmina"*, che nega di fatto la legittimità delle persone trans* di autodefinirsi, riducendo l'identità di genere al sesso assegnato alla nascita. Rispetto all'orientamento sessuale, le rappresentazioni sono duplici: da un lato viene riportato come l'omosessualità sia percepita come una minaccia, secondo una partecipante viene percepita la *"Persona omosessuale come minaccia per la propria integrità"*, soprattutto da parte degli uomini e dei ragazzi. Una partecipante ha riportato un collegamento tra l'aumento dell'utilizzo di espressioni discriminatorie e intolleranti nei confronti della comunità LGBTQ+ da parte di alcuni studenti e il crescere degli atteggiamenti intolleranti in ambiente calcistico durante i mondiali in Qatar 2022. La scuola non è intervenuta in modo tempestivo per arginare questi eventi o per iniziare una discussione in merito a questi temi.

Le difficoltà di accesso ai luoghi

Nella discussione durante i focus group le difficoltà di accesso ai luoghi, alle informazioni e ai servizi sono state spesso trattate insieme, proprio perché influenzate l'una dall'altra. Qui proveremo a restituire una divisione tra i due aspetti, dividendo gli ostacoli materiali (es: mancanza di infrastrutture) da quelli di natura immateriale (es: difficoltà linguistiche).

In Trentino, un primo motivo di difficoltà nell'accesso a determinati luoghi e servizi pubblici riguarda la distanza tra il capoluogo e le realtà di valle. Un gruppo riporta ad esempio come l'accesso a certi servizi sia particolarmente difficile: *"Il centro antiviolenza si trova a 40 km da dove abitiamo e per andarci con i mezzi pubblici ci vogliono due ore di viaggio tra andata e ritorno"*. Questo accentua la situazione di vulnerabilità delle donne vittime di violenza, che faticano a trovare servizi di prossimità.

In generale viene denunciata la mancanza di luoghi sicuri per donne e appartenenti alla comunità LGBTQ+ in valle: i luoghi di aggregazione sono soprattutto i bar, dove si trovano più frequentemente gruppi di uomini, che in alcune circostanze possono scoraggiare la presenza dei gruppi citati. Una partecipante riporta: *"Ci sono bar accoglienti e non accoglienti, alcuni sono luoghi sicuri, altri per il pubblico che li frequenta non lo sono: si sentono gli occhi della maggioranza maschile addosso, con sorrisetti o commenti, non ci vado mai."* Anche per l'accesso ai luoghi di cura una partecipante ritiene *"interiorizzato che si debba andare a Trento e che ci siano dei familiari che possano accompagnarci, sarebbe una novità avere qualcosa di vicino. In alcuni paesi vicini non c'è il medico di base ed è ancora più difficile accedere dopo il Covid"*. In molte per restare vicine scelgono di usufruire di centri di salute privati, presenti sul territorio.



Per quanto riguarda le persone senza dimora e gli stranieri (spesso la prima categoria si sovrappone alla seconda, data la grande maggioranza di persone straniere tra i senza dimora), le maggiori difficoltà riguardano l'accesso a un'abitazione regolare o ai centri di accoglienza. Per quanto riguarda questi ultimi, i posti disponibili non sono sufficienti rispetto al numero crescente di persone in difficoltà¹⁶ e i tempi di permanenza nelle strutture cambiano tra chi è in possesso della residenza in Trentino e chi non possiede questo requisito. Queste strutture consentono la permanenza dalle 18.30 alle 6.30, quindi anche laddove sia possibile pernottare è necessario passare la giornata all'esterno.

Per gli stranieri l'accesso regolare alla casa rappresenta una delle difficoltà principali, date le discriminazioni subite dai proprietari che rifiutano di affittare a persone straniere, riportata da tutte le persone partecipanti. Come riportano, l'unico modo per ottenere un alloggio regolare spesso è chiedere il supporto di realtà che si occupano di aiutare le persone straniere, come ad esempio ATAS a Rovereto. Altre si sono trovate in situazioni di irregolarità rispetto al contratto d'affitto, rendendosi vulnerabili agli abusi da parte dei proprietari, che in alcuni casi affittano case in pessime condizioni di manutenzione, in cui mancano utenze di base come l'acqua calda. Anche in questo caso è determinante il possesso della residenza in Trentino, che è un fattore di discriminazione per accedere all'assistenza delle realtà locali dedite all'accoglienza. Chi arriva da altre regioni e non riesce ad ottenerla si trova in situazioni di estrema difficoltà e il rischio è quello di perdere anche gli alloggi precari ottenuti, rimanendo senza dimora. Come testimoniano le persone presenti al focus group *"I padroni di casa si permettono di fare così perché siamo stranieri e non abbiamo nessun potere. Non sappiamo la lingua, non abbiamo soldi, non conosciamo la legge"*.

Le difficoltà di accesso alle informazioni e ai servizi

Uno dei temi ricorrenti riportati rispetto alle difficoltà di accesso ai servizi è quello del trasporto pubblico. Sono soprattutto le donne ad usufruirne e l'utilizzo diviene problematico soprattutto per chi non abita nei maggiori centri della Provincia: mancano servizi in determinate fasce orarie, come quelle serali, e laddove presenti la sensazione di insicurezza scoraggia le donne ad usufruirne. Alcune partecipanti dichiarano di rinunciare ad uscire o di privilegiare l'utilizzo della macchina per questo motivo. Rispetto ad una corsa serale del servizio pubblico una partecipante riporta: *"Farei di tutto, andrei a casa prima pur di non prendere quel bus."* Anche rispetto all'utilizzo dei parcheggi, in particolare sotterranei, viene privilegiata la scelta di posti vicini alle uscite e ben illuminati: una partecipante riporta come possibile soluzione un esempio visto in Germania, in cui i posti più vicini alle porte sono riservati alle donne, per evitare loro l'attraversamento dell'intero parcheggio da sole, specie la sera. Le persone senza dimora non hanno accesso a titoli di trasporto gratuiti, che permettano loro di muoversi ad esempio tra i luoghi in cui pernottano e i luoghi, come il Punto d'incontro, centro che assiste questa fascia di popolazione, offrendo servizi come il pranzo, le docce, il supporto di educatori ed educatrici.

¹⁶ <https://www.ildolomiti.it/politica/2022/fra-sgomberi-e-mala-accoglienza-sono-almeno-7-i-senza-dimora-morti-in-regione-dal-2017-ianeselli-anche-a-trento-ogni-notte-ce-chi-rischia-di-morire-di-freddo>



Molti servizi, come si accennava sopra, sono legati al possesso della residenza trentina, che influenza la possibilità ad esempio di entrare nel sistema di accoglienza o la durata della permanenza nelle strutture. I pochi servizi esistenti sono concentrati nel capoluogo di provincia: una donna straniera senza dimora spiega come questa condizione comporti una limitazione, dato che la possibilità di ricevere accoglienza in luoghi turistici rappresenterebbe un'opportunità di trovare lavoro più facilmente, ad esempio nel settore alberghiero.

L'accesso ai servizi sanitari è anch'esso influenzato dalla residenza e dal possesso di documenti regolari, che possono rappresentare un ostacolo per le persone straniere. Questo comporta il mancato accesso alle cure o, in altri casi, l'obbligo di pagare le cure ricevute laddove il possesso di una tessera sanitaria le renderebbe gratuite. Anche in possesso dei documenti, per le persone straniere può essere difficile comunicare con il personale medico: spesso si trovano in una situazione di dipendenza da chi conosce la lingua e può mediare e questo compromette l'autonomia e la confidenzialità delle informazioni condivise. In generale, quando le comunicazioni per accedere ai servizi sono solo orali, per una persona straniera può essere complesso usufruirne. Nei casi in cui la persona non abbia il supporto linguistico adeguato, il rischio è quello di non poter accedere alle cure.

Oltre alle barriere linguistiche, esistono gli ostacoli rappresentati dalle discriminazioni e micro aggressioni operate dal personale medico. Ad esempio una persona afrodiscendente si è vista rifiutare le cure del pronto soccorso: lamentava forti dolori all'addome e un medico l'ha invitato a tornare a casa e curarsi con *"rimedi tradizionali africani"*.

Ancora, una donna con diversi problemi di salute è stata trattata in modo duro e giudicante da un ginecologo nel momento in cui questo si è reso conto che la paziente aveva avuto un'interruzione volontaria di gravidanza in passato, non dandole le informazioni esaustive che chiedeva rispetto al suo stato di salute al momento della visita.

Anche le persone che affrontano un percorso di transizione di genere riportano difficoltà nell'accesso alle cure: spesso il personale medico è poco collaborativo e alcune persone hanno riferito alle partecipanti di aver rinunciato alla transizione a causa delle difficoltà riscontrate in quest'ambito. Ancora, una persona neurodivergente denuncia la mancanza di preparazione delle strutture ospedaliere nell'accogliere pazienti con questo tipo di patologie. L'ambito sanitario si trasforma quindi da situazione di cura in una situazione percepita come "a rischio" da parte delle e dei partecipanti.

In valle si riscontrano ulteriori tipi di ostacoli: *"Il consultorio svolge soprattutto accompagnamento alla maternità"*, spiega una partecipante, *"non incontra i miei bisogni, non c'è personale specializzato sulla violenza di genere e ci sono dei limiti di età nell'accesso ai servizi"*. A volte inoltre nelle piccole comunità c'è il rischio di un giudizio da parte della comunità laddove non si riesce a garantire la giusta confidenzialità o privacy nell'accesso ai servizi. Per chi vive in periferia inoltre, come riportato sopra, è difficile accedere a servizi in prossimità e, laddove sono presenti, non c'è possibilità di scegliere tra più opzioni, dato che spesso il personale medico è molto ridotto.



Sul tema della violenza di genere la mancanza e l'indisponibilità di dati viene indicata dalle partecipanti come un problema, con il rischio concreto di minimizzare il problema e non predisporre strategie per affrontarlo.

Vengono riportate anche difficoltà di accesso per altre fasce della popolazione, come le persone anziane, a causa della digitalizzazione dei servizi.

Le persone senza dimora sono senza dubbio quelle in cui il mancato accesso ai servizi si coniuga con le situazioni di vita e di violenza più dure. Molti riportano le difficoltà nell'accedere alle strutture di accoglienza, come specificato sopra: questo comporta una serie di situazioni rischiose. Un partecipante riporta di essere stato espulso da una residenza nonostante avesse un certificato medico di malattia. Quando si ritrovano a dormire per strada o sotto i ponti, le persone senza dimora sono esposte a varie forme di violenza, diversi testimoniano di essere stati derubati e picchiati. Le forze dell'ordine a volte tolgono le coperte se la persona si trova in un luogo "indesiderato" e secondo quanto riportato, quando effettuano controlli non chiedono i documenti, "*perché non vogliono rogne*".

Un partecipante migrante, con una limitata conoscenza della lingua italiana, ha riferito di aver lavorato per diversi anni in una valle trentina come stagionale. Durante il lavoro ha avuto un incidente che ha comportato per lui gravi danni alla vista: agendo nell'illegalità su più fronti, il datore di lavoro non l'ha più riassunto, né gli ha pagato il corrispettivo e gli ha confiscato, non è chiaro se in maniera temporanea o permanente, i documenti che ne assicuravano la permanenza regolare sul territorio italiano. Essendo straniero non sapeva di poter denunciare l'accaduto, data la mancanza di conoscenza dei propri diritti, e si ritrova oggi con un grave problema alla vista, senza dimora, senza lavoro e quindi senza documenti regolari.

L'accesso al lavoro è un altro nodo cruciale: molti datori di lavoro, nel momento in cui apprendono la situazione delle persone senza dimora, rifiutano di assumerle, perpetuando così la loro situazione di precarietà. Questo succede anche a causa del pregiudizio secondo cui le senza dimora sono delinquenti o dipendenti da sostanze o da alcol. Altre persone incontrano difficoltà nel mantenere il lavoro ottenuto, dato che spesso il corrispettivo è troppo basso per permettere di accedere ad un'abitazione e che la permanenza in strada e il limitato accesso ai servizi igienici di base, come le docce, rende difficoltosa la vita lavorativa.

Anche per gli stranieri l'accesso al lavoro è un ambito di forte discriminazione: diverse persone denunciano sia un trattamento contrattuale sfavorevole rispetto a quello riservato alle persone di nazionalità italiana, che condizioni di lavoro diverse, con orari e mansioni più pesanti, a parità di contratto. La dipendenza dal contratto di lavoro per il rinnovo del permesso di soggiorno rende le persone straniere estremamente vulnerabili a ricatti o abusi da parte dei datori di lavoro. Questo viene segnalato come punto cruciale anche nel report di Fondazione Bruno Kessler già citato: "Da segnalare anche, tuttavia, richiamando il concetto di *positionality*, che alcune condizioni (o, appunto, posizioni in relazione al potere) implicano, di per sé, vincoli rispetto alla possibilità di denuncia: questa chiave interpretativa appare particolarmente adeguata rispetto al caso della limitata emersione di episodi di discriminazione sul lavoro che



coinvolgono migranti, considerando che nell'ordinamento Italiano il permesso di soggiorno è associato al possesso di un contratto di lavoro."¹⁷

Durante uno degli incontri è stato riportato anche un caso di difficoltà nella relazione con le autorità: una volta compiuta la maggiore età, ad un ragazzo straniero è stato chiesto di ripetere la procedura per l'ottenimento del permesso di soggiorno, ripassando davanti alla commissione territoriale che valuta le richieste di asilo, nonostante questo non fosse corretto. Una volta arrivato in commissione l'errore è stato riconosciuto: questo episodio mostra tuttavia come le persone straniere rischino di trovarsi di fronte ad un'arbitrarietà rispetto all'applicazione delle procedure, con conseguenze sia materiali che psicologiche importanti.

Infine, le persone senza dimora riportano l'esposizione a truffe, che possono portarle, ad esempio, a fornire i propri dati personali in cambio di un piccolo compenso: quando quei dati vengono poi utilizzati in modo illecito, sono loro ad essere interpellate e in qualche caso a dover affrontare le conseguenze di quest'uso illecito.

¹⁷ Valeria Fabretti e Deborah Sabrina Iannotti, *Le attuali pratiche antidiscriminatorie in Italia: un'analisi empirica*, cit., 2022, p.24



Conclusioni

La dimensione intersezionale dei fenomeni

La necessità di formare gruppi che avessero una conoscenza reciproca interna, utile a facilitarne lo scambio, ha di fatto creato una suddivisione in diverse categorie, raggruppate a seconda del servizio, associazione o collettivo di appartenenza o di cui sono beneficiarie. Questo ha reso difficile l'individuazione di situazioni propriamente "intersezionali", in quanto le persone si sentivano chiamate a parlare da una posizione identitaria specifica. Ciononostante, alcuni tratti interessanti sono emersi. Una prima constatazione riguarda l'equilibrio di genere: nei gruppi in cui tale dimensione non era vista come "fondante" rispetto al tipo di esperienza (come nel caso di straniera e senza dimora), la presenza di donne si riduceva drasticamente. Emblematico è anche il fatto che per le donne fosse più difficile partecipare a causa del carico familiare, che non è mai stato citato dagli uomini partecipanti. Inoltre una partecipante in situazione di precarietà economica è stata l'unica a riportare di avere a carico l'intera famiglia sul territorio, diversamente dagli uomini.

Tra gli stranieri si riscontrano dinamiche discriminatorie diverse tra chi, generalmente più giovane, ha una buona padronanza della lingua italiana e chi invece incontra barriere linguistiche più importanti: questo ad esempio influenza la possibilità di accedere ad impieghi regolari e meglio retribuiti.

Altre intersezioni riguardano aspetti più sottili, come la possibilità di non aderire all'eteronormatività in situazioni diverse: in contesti periferici, dove le comunità sono più ristrette e i servizi carenti, queste persone si trovano a vivere una marginalità sia geografica che sociale, rischiando l'esclusione dalla comunità, oltre che dall'accesso ai servizi.

La dimensione economica

Quello che emerge chiaramente dai focus group è che la gravità delle discriminazioni e delle violenze subite va di pari passo con la precarietà economica sistemica nella quale si trovano queste persone: ciò non significa che la dimensione economica da sola sia indice di discriminazione o che chi non vive una situazione di precarietà o povertà non sia discriminata, ma che l'effetto delle discriminazioni è regolarmente amplificato da fattori economici.

Non va trattato come una coincidenza il fatto che uno dei settori di discriminazione più citati da tutti i gruppi sia l'ambito lavorativo, che ha per diretta conseguenza una maggiore precarietà economica, né il fatto che tra i senza dimora si trovino soprattutto persone povere e working poors (contrariamente al pregiudizio che vede la vita in strada come una scelta), straniera, con una bassa conoscenza della lingua italiana e dei propri diritti.

La dimensione simbolica e le relazioni di potere

Anche se la dimensione simbolica, di linguaggio o rappresentazione può sembrare astratta rispetto ad alcuni vissuti riportati nei gruppi, essa rappresenta precisamente la radice che dà origine "a cascata" ai vari fenomeni discriminatori. Secondo la "piramide dell'odio"¹⁸ che ben rappresenta il continuum

¹⁸ Si veda ad esempio: Commissione "Jo Cox" su fenomeni di odio, intolleranza, xe-



entro cui si 'costruiscono' le discriminazioni - dalle parole fino ai crimini di odio - sono proprio gli stereotipi negativi, le false rappresentazioni, il linguaggio ostile a creare il terreno delle discriminazioni vere e proprie che si verificano nei diversi ambiti della vita e delle relazioni sociali. Come è emerso chiaramente dalle esperienze e dai vissuti delle persone che hanno partecipato ai focus group, le conseguenze di parole che feriscono e false rappresentazioni sulla vita reale degli individui dal punto di vista sociale, economico, professionale e psicologico sono pesanti e portano a ulteriore esclusione, paura e vulnerabilità per singoli e intere comunità.

Ad esempio, nel caso dei e delle senza dimora, la rappresentazione che la vuole come nullafacenti, dipendenti da alcol o da altre sostanze, inclini alla delinquenza, rappresenta il motivo principale da loro denunciato di difficoltà nella ricerca di un lavoro stabile e ben retribuito, che consentirebbe loro di uscire da uno stato di marginalità.

L'importanza di queste rappresentazioni emerge già nel report elaborato da Fondazione Bruno Kessler:

"L'accesso alle opportunità per le fasce disagiate e la considerazione sociale della diversità sono dunque i temi più ampi in cui, secondo diversi intervistati, si situano i processi di discriminazione che interessano i diversi profili e le diverse condizioni sociali. Tanto lo sguardo allargato alla condizione del disagio sociale che l'attenzione verso le rappresentazioni sociali diffuse e i climi culturali emergono anche come precondizioni per mettere a fuoco la discriminazione di tipo intersezionale."¹⁹

Queste rappresentazioni sono la concretizzazione di relazioni di potere che attraversano il contesto sociale in cui vengono riprodotte. Dopo aver affrontato i nuclei tematici "le domande che feriscono" e "il linguaggio e le rappresentazioni che non ci appartengono" è stato chiesto ai e alle partecipanti di descrivere come ciò che era emerso li e le facesse sentire. I termini utilizzati sono stati diversi, come "rabbia", "frustrazione", "mortificazione", sensazione di essere "isolata"; la parola emersa con più ricorrenza tuttavia è "impotente". Allo stesso modo è stato chiesto di provare a immaginare come si sente chi pone le domande o utilizza le espressioni indicate. Le risposte sono state diverse.

Alcune partecipanti riferiscono che certe domande vengono fatte in buona fede, per instaurare un rapporto e dunque non con intento discriminatorio. Questa mancanza di sensibilità (che viene chiamata "ignoranza") è ciò che infastidisce di più: *"Probabilmente chi pone queste domande ha un'incapacità di comprendere processi, situazioni, stati d'animo che dovrebbero rimanere privati, a causa di una mancanza di capacità di "identificazione" con l'altro e di educazione"*. Questa mancanza di sensibilità deriva secondo loro da un'abbondanza di privilegi: *"Chi ha dei privilegi si sente superiore. Le persone non privilegiate risultano invisibili o vittimizzate da chi detiene i privilegi e non è dunque sensibile alle tematiche"*. È stata riportata anche una "dissociazione" verso l'altro, alimentata da fobie. Un altro gruppo descrive un processo simile, ma pone al centro la paura

nofobia, e razzismo, La piramide dell'odio in Italia, Roma, Camera dei Deputati, 2017, https://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/shadow_primapagina/file_pdfs/000/007/099/Jo_Cox_Piramide_odio.pdf

¹⁹ Valeria Fabretti e Deborah Sabrina Iannotti, *Le attuali pratiche antidiscriminatorie in Italia: un'analisi empirica*, cit., 2022, p.25



e la possibilità di chi è privilegiatə di rispondere alla paura con la discriminazione: *"In chi insulta, prevale il sentimento di insicurezza e di paura del diverso, di qualcosa che non si conosce, o paura che le cose non siano più come sono sempre state o come vorrebbero che fossero, secondo la loro esperienza e mentalità. Vista questa insicurezza, dire queste cose li fa sentire bene; li fa sentire meglio, perché se lo possono permettere, perché fanno parte della maggioranza. Dire queste cose ti fa sapere di avere il potere."* Ancora, come riportato sopra: *"I padroni di casa si permettono di fare così perché siamo stranieri e non abbiamo nessun potere. Non sappiamo la lingua, non abbiamo soldi, non conosciamo la legge"*.

La dimensione del potere, come teorizzato dall'approccio intersezionale, rappresenta il fulcro, identificato anche dai e dalle partecipanti, attorno a cui ruotano le dinamiche discriminatorie.



Progettare servizi pubblici inclusivi

Alcune delle dinamiche riportate richiedono interventi di lungo periodo, soprattutto nel settore educativo, per sradicare stereotipi e pregiudizi all'origine delle discriminazioni. In altri casi tuttavia interventi diretti e di rapida attuazione da parte delle amministrazioni locali potrebbero alleviare situazioni di difficoltà o offrire soluzioni. Un primo passo è rappresentato dal sostegno adeguato e continuativo, anche in termini finanziari, a quelle realtà che prestano assistenza alle persone che si trovano in situazione di difficoltà, come ad esempio Punto d'incontro per le persone senza dimora o il Centro AntiViolenza, a cui andrebbe data la possibilità di espandere la propria presenza in periferia. Nel progettare i servizi inoltre andrebbero analizzati i bisogni di diverse fasce della popolazione, considerandone le esigenze specifiche. I principali ambiti identificati nei quali si rende necessario un intervento sono: i trasporti pubblici, l'accesso a cure sanitarie inclusive, accessibili e non discriminatorie, diritto al lavoro, il diritto alla casa.

Alcuni suggerimenti concreti vengono dalle persone stesse che hanno partecipato ai gruppi:

- garantire un numero adeguato di strutture di accoglienza per le persone senza dimora, utilizzando immobili pubblici dismessi;
- offrire loro il trasporto gratuito;
- garantire l'accesso alla residenza per permettere loro di usufruire dei servizi di accoglienza e l'accesso alla sanità, deliberando l'istituzione della Via Fittizia, strumento amministrativo necessario per garantire la residenza alle persone senza dimora;
- strutturare un sistema che metta in relazione le opportunità lavorative delle periferie (impieghi nel settore turistico-alberghiero e agricolo) con le persone vincolate dalla presenza nel capoluogo;
- migliorare il sistema di alfabetizzazione ai diritti per le persone migranti e garantire l'accesso, anche attraverso informazioni adeguate, all'applicazione di tali diritti e alla denuncia di situazioni di abuso;
- garantire anche nelle zone periferiche della Provincia servizi come consultori adeguatamente strutturati e antenne del Centro AntiViolenza;
- garantire trasporti pubblici sicuri per le donne e adottare misure che le facciano sentire in sicurezza negli spazi pubblici (come nell'esempio dei parcheggi riportato sopra);
- migliorare l'accesso alle informazioni a disposizione dei soggetti vulnerabili rispetto ai servizi disponibili;
- formare il personale medico e quello coinvolto nell'erogazione dei servizi pubblici in chiave antidiscriminatoria.

Dato il numero limitato di partecipanti ai focus group non si possono generalizzare le considerazioni riportate, né considerare i suggerimenti elencati come rispondenti a tutti i bisogni: le dinamiche e indicazioni riportate vanno considerate come segnali di fenomeni che meritano un approfondimento sistematico e regolare.

Come riportato in apertura, questo report non ha ambizione di esaustività rispetto alla conoscenza in chiave intersezionale del contesto Trentino e del-



le dinamiche discriminatorie che lo attraversano. Tuttavia, il fatto stesso che, nonostante la natura limitata di questa prima indagine siano emerse situazioni problematiche di diversa natura e in grande numero segnala la necessità di approfondire il lavoro di ricerca e raccolta di dati sul tema. Questo pone l'accento sul processo e il metodo necessari per la realizzazione di una mappatura in tal senso e la costituzione di un meccanismo di monitoraggio intersezionale delle discriminazioni a livello locale. Oltre ai contenuti emersi, va cioè valutato il come questi contenuti vengono prodotti: l'importanza di realizzare altri focus group come quelli citati è innanzitutto metodologica e politica. Si tratta, lo ribadiamo, di "rimettere al centro" le voci dei soggetti marginalizzati, in chiave epistemologica: di creare cioè conoscenza del territorio a partire dalle loro esperienze e "amplificando" ciò che viene identificato da questi soggetti come dato rilevante da portare all'attenzione.



Riferimenti

Acocella, Ivana, "L'uso dei focus groups nella ricerca sociale: vantaggi e svantaggi", *Quaderni di sociologia*, 37 | 2005 - Tv in Italia: tecnologia e cultura, p. 63-81 <https://journals.openedition.org/qds/1077>

Fabretti, Valeria e Iannotti, Deborah Sabrina, *L'approccio intersezionale in Italia. I risultati della ricerca del progetto INGRiD*, 2022

Fabretti, Valeria e Iannotti, Deborah Sabrina, *Le attuali pratiche antidiscriminatorie in Italia: un'analisi empirica*, Fondazione Bruno Kessler - Centro per le Scienze Religiose, 2022

Hankivsky, O. (Ed.). (2012). *An Intersectionality-Based Policy Analysis Framework*. Vancouver, BC: Institute for Intersectionality Research and Policy, Simon Fraser University. p.37

Moree, Dana, *Qualitative Approaches to Studying Marginalized Communities*, Charles University, <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780190264093.013.246>, Published online: 30 July 2018

Råheim, Målfrid et al., (2016) "Researcher–researched relationship in qualitative research: Shifts in positions and researcher vulnerability", *International Journal of Qualitative Studies on Health and Well-being*, 11:1, 30996, DOI: 10.3402/qhw.v11.30996

The Opportunity Agenda, *TEN TIPS FOR PUTTING INTERSECTIONALITY INTO PRACTICE*, 2017, available at https://opportunityagenda.org/messaging_reports/ten-tips-for-intersectionality/

I partner di *INGRiD*

CENTRO PER LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
VENETO LAVORO
FONDAZIONE ALEXANDER LANGER
ARCI LIGURIA
FONDAZIONE BRUNO KESSLER
REGIONE MARCHE
FONDAZIONE DE MARCHI
CEJI - A Jewish contribution to an inclusive Europe

THE FUTURE IS INCLUSIVE



CONTATTI:
Capofila: Centro per la Cooperazione internazionale
Sito web: <https://www.project/INGRiD.eu/>
E-mail: INGRiD@cci.tn.it - info@cci.tn.it
Telefono: +39 0461 182 8600

Crediti immagini: 1- Rozalina Burkova CC-BY-NC-SA. 2- Andreea Iuliana (CC-BY-NC-SA). Le immagini sono tratte da TheGreats.co, un progetto di grafici e creativi per i diritti umani.

COPYRIGHT E TERMINI D'USO
Il report è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0).



INGRiD - Intersecting Grounds of discrimination in Italy è un progetto finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma REC (Rights, Equality, Citizenship) 2014-2020.
Con il sostegno del Comune di Trento
In collaborazione con il Forum Trentino per la Pace e i Diritti Umani e lo Sportello Antidiscriminazioni di Trento.

